

**don Mario Albertini**



**sussidio**

per vivere bene l' Anno della Fede  
e per “testimoniare e annunciare  
l'amore del Padre per l'uomo”

## **Le invenzioni dell'amore di Dio**

brevi meditazioni sulle verità  
presentate dal  
**SIMBOLO DEGLI APOSTOLI**

Per una lettura fruttuosa delle riflessioni proposte in questo fascicoletto, è bene soffermarsi su una paginetta al giorno: non sono “spiegazioni” delle verità affermate, ma suggerimenti per accogliere nella vita personale queste verità (questi misteri) come doni d'amore da parte di Dio, e per aprire un dialogo personale con Lui.

Per le riflessioni che seguono diversi spunti vengono da *Catechismo della Chiesa cattolica* e da *Piccola introduzione alla fede*, di B. Forte..

Vittorio Veneto, 8 dicembre 2012

Penso che risulti cosa gradita a molte persone la pubblicazione di questi pensieri di Don Mario Albertini sul Simbolo degli apostoli.

Leggendo e meditando con calma queste righe ci si sente davvero sollevati e spinti a gustare e rinnovare la propria fede. Le riflessioni di Don Mario ci aiutano infatti a comprendere come il Simbolo apostolico non sia un arido elenco di verità astratte, ma il racconto riconoscente della storia di amore di Dio nei confronti dell'umanità, anzi di tutta la creazione.

Leggere e meditare con calma questi pensieri può davvero aiutare ciascuno di noi ad approfondire e vivere con maggior coscienza i contenuti della nostra fede, nel senso auspicato da Benedetto XVI: “La fede cresce quando è vissuta come esperienza di un amore ricevuto e quando viene comunicata come esperienza di grazia e di gioia” (*Porta fidei*, 7).

Ma, contemporaneamente, la lettura di queste pagine può suscitare anche il desiderio di conoscere più profondamente i contenuti della fede cristiana, per poterli vivere con più verità e radicalità.

Auguro a chiunque leggerà questo breve opuscolo di trovarvi un cibo sostanzioso per crescere nella propria esperienza di fede; per riuscire a darne ragione a chiunque gliene domandi conto e per tradurla in scelte concrete di “fede che opera mediante la carità”.

+ *Corrado Pizziolo*

## SIMBOLO APOSTOLICO

### **Credo**

in Dio

Padre onnipotente

Creatore del cielo e della terra,

e in Gesù Cristo, suo unico Figlio,

nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito Santo,

nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso,

morì e fu sepolto; discese agl'inferi;

il terzo giorno risuscitò da morte; salì al cielo,

siede alla destra di Dio Padre onnipotente;

di là verrà a giudicare i vivi e i morti.

### **Credo**

nello Spirito Santo,

la santa Chiesa cattolica,

la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,

la risurrezione della carne,

la vita eterna.

**Amen!**



## Anno della Fede

... è un invito e un aiuto a rinnovare e approfondire la propria fede.

Il verbo corrispondente a *fede* è *credere*, cioè aderire a Dio e affidarsi a Lui dicendo di *sì* alla sua Parola, che comunica Verità e Amore. Ora le Parole di Dio, che costituiscono la Rivelazione, possono essere raccolte in *formule* che aiutano ad esprimere, assimilare, celebrare e condividere insieme con altri le verità che esse presentano..

Ecco allora i “simboli della fede”, detti anche “professioni di fede” o “Credo”, con cui la Chiesa ha espresso in forma sintetica la propria fede con un linguaggio semplice e comprensibile. In una sua bella catechesi san Cirillo di Gerusalemme scrive:

“Il simbolo della fede è il risultato di una scelta dei punti più importanti di tutta la Scrittura. Essi compongono e formano l’*unica dottrina della fede*”.

Il vocabolo *simbolo* significa *compendio, raccolta* (delle verità di fede), ma anche *segno di riconoscimento* (chi lo professa mostra di avere questa fede).

Il *Simbolo degli Apostoli* è la formula più antica. L’altro *Simbolo*, di solito usato nella santa Messa, è detto *niceno-costantinopolitano* perché frutto dei due primi concili ecumenici: di Nicea (325) e di Costantinopoli (381)

Ricordiamo anche l’*Atto di fede*:

*Mio Dio, perché sei verità infallibile, credo tutto quello che tu hai rivelato e la santa Chiesa ci propone di credere. Credo in te, unico vero Dio in tre Persone uguali e distinte, Padre e Figlio e Spirito Santo. Credo in Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi, il quale darà a ciascuno, secondo i meriti, il premio o la pena eterna, Conforme a questa fede voglio sempre vivere. Signore, accresci la mia fede. Amen.*

## CREDO

“Signore, noi crediamo, ma accresci la nostra fede!”( )

Ma che cos'è la fede? chi ha davvero fede?

Credere è fidarsi di Qualcuno che chiama, invita a rimettere nelle sue mani la propria vita, è lasciarsi far prigionieri di questo Qualcuno, che è Dio.

E' “stare sull'orlo dell'abisso, e ascoltare la Voce che grida: gèttati, ti prenderò tra le mie braccia” (Kierkegaard). “Nell'abbandono confidente sta la vostra forza” (Isaia 30,15).

Se è così, ed è così, non c'è necessità di cercare miracoli per credere: è sufficiente rispondere con amore all'Amore che chiama.

E infatti la fede si esprime soprattutto nell'abbracciare la croce che ci viene proposta giorno per giorno, per seguire Gesù che sulla croce è morto, ma che risorgendo ci indica il punto d'arrivo, che è la partecipazione gloriosa e gioiosa all'Amore del Padre, che lui, Gesù. è venuto a rivelarci.

Le riflessioni che seguono, su cui è bene soffermarsi una paginetta al giorno, non sono “spiegazioni” delle verità affermate, ma suggerimenti per accogliere nella vita personale queste verità (questi misteri) come doni d'amore da parte di Dio, e per aprire un dialogo personale con Lui.

. *Credo*, ma, Signore, *accresci la mia fede*, cioè rendimi sempre più consapevole che mi vuoi bene, e più capace di volerti bene.

credo IN DIO

Per noi cristiani credere in Dio non significa soltanto essere convinti che Dio esiste, ma affermare che è Amore. Se credere vuol dire gettarsi nelle braccia di Colui che è l'oggetto della nostra fede, è perché egli, Dio, è Amore (1Gv 4,8).

E dire che *Dio è Amore* significa tante cose:

- anzitutto che è Amore in se stesso, cioè che la realtà di Dio è di essere relazione tra Persone, comunione di Persone. E' il mistero della Trinità, mistero di infinito Amore;
- significa poi che questo Amore vuole espandersi, diffondersi, riversarsi sulle sue creature, su di noi, e portarci al suo interno;
- e infine che questa sua volontà di amore **inventa** tutta una storia di interventi che sono altrettante occasioni (*modalità*) di comunicazione. Questa storia noi la richiamiamo nella professione di fede: quelle che definiamo "verità di fede" sono altrettante comunicazioni di amore. Cercheremo di cogliere questo significato nelle singole verità, ma è importante avere subito questa consapevolezza.

Dunque credo in Dio vuol dire credo che Dio è Amore e credo nell'Amore di Dio.

Nel segreto delle nostre preghiere personali, e soprattutto davanti a Gesù Eucaristia, proviamo a ripetere con adesione totale : credo in Dio, credo che Dio è Amore, credo nell'Amore di Dio.

credo in Dio PADRE ONNIPOTENTE

Se affermare “credo in Dio” per noi cristiani significa “credo che Dio è Amore e credo nell’amore di Dio”, dire “credo in Dio Padre Onnipotente” vuol dire “credo nell’onnipotenza di quell’Amore”, credo che nel mistero della comunione appunto (che è la Trinità) il Padre è l’eterna sorgente dell’amore, proprio perché Padre, e che ama noi di un amore sempre nuovo, sempre giovane, e personale, perché paterno.

Dire “Padre” significa appunto riconoscere che a Lui appartiene *l’iniziativa* dell’amore, in modo inesauribile, con una fedeltà che supera le nostre infedeltà.

Nelle nostre (di chi? ?) preghiere noi diciamo non solo “Padre onnipotente”, ma anche “misericordioso”. Vorrei dire che in un certo senso questo aggettivo è superfluo, perché se è Padre non può non essere misericordioso..

Certi di quest’amore paterno, anche noi possiamo allora ogni giorno rinnovare la nostra risposta d’amore, pur constatando le nostre infedeltà, le nostre non corrispondenze, le nostre dimenticanze.

Possiamo anche rivolgere a Dio le nostre domande, quando non comprendiamo, per esempio, perché c’è il dolore, perché ci sono le ingiustizie, ma sapendo trovare l’unica risposta possibile nella fede: se Dio è Padre, significa che non è indifferente ai nostri dolori, e allora il suo amore deve esserci fonte di consolazione e di speranza. Ci sarà dato di comprendere tutto nella vita con Lui.

Per ora ripetiamo: credo in te che sei l’Amore, Dio Padre, onnipotente e misericordioso, fedele nell’amore.

## Padre, CREATORE DEL CIELO E DELLA TERRA

Padre onnipotente, l'onnipotenza del suo amore la manifesta in primo luogo creando.

Crea tutte le cose per mezzo del Figlio e in vista di Lui (Col 1,16), e nello Spirito. Dice il salmo (103): "Mandi il tuo Spirito e sono creati". Quindi la Trinità è l'origine di tutto il creato.

Tuttavia il Padre lo affermiamo origine di tutte le cose, che esistono solo perché lui le vuole. Mettere la creazione in rapporto con il Padre significa evidenziare che la creazione è opera d'amore, e che le creature tutte sono oggetto dell'amore divino.

Tutto ciò che esiste è legato all'eterna carità di Dio. Per questo noi parliamo della Provvidenza, che è la continua assistenza amorevole del Padre, e per questo anche dobbiamo avere rispetto e attenzione verso tutto il creato.

Ma questo ci porta anche a pensare a noi stessi riconoscendoci creature, cioè come esseri che ricevono l'esistenza dall'amore di Dio, e sapendoci oggetto di una scelta continua da parte di Dio. Se esisto è perché Dio in questo momento pensa a me, vuole che io esista, e lo vuole perché creandomi mi vuole bene.

Sappiamo poi come nell'Eucaristia tutte le cose ricevono un valore nuovo: con il pane e il vino, che diventano il Corpo e il Sangue di Cristo, noi accogliamo tutto il creato, e lo restituiamo al Creatore, al Padre.

Affermando "credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra", cerchiamo di dare alle nostre parole tutto il loro significato.



e IN GESU' CRISTO, suo unico Figlio

Con questa professione di fede affermiamo che Gesù, nato a Betlemme, vissuto a Nazareth, annunciatore per le strade di Palestina della venuta del Regno, morto sulla croce, che quel Gesù, al quale noi ci affidiamo, è veramente uomo di cui appunto conosciamo la storia. ed è anche veramente Dio, è la persona del Figlio eterno del Padre.

Veramente uomo, non per finta, in apparenza, ma in realtà, partecipa in tutto delle vicende umane, gioie e sofferenze, *“eccetto che nel peccato”* (...) precisa san Paolo.

Affermare che Dio si è fatto davvero **uomo** significa sapere che l'umanità di Gesù (quell'umanità per cui anche Dio può soffrire e morire) è il luogo concreto in cui il volto di Dio è rivelato a noi. Noi incontriamo Dio nell'umanità di Gesù.

Ma quest'uomo è davvero **Dio**, il Figlio di Dio. Proprio perché Gesù è l'Uomo-Dio, proprio perché in lui si è compiuto l'incontro della terra e del cielo, e proprio perché ci ha amato fino a dare se stesso per noi, Gesù ha potuto meritare e offrirci la liberazione dal male e dal peccato, e darci la possibilità della salvezza eterna.

Ancora una volta, allora, dire “credo” significa riconoscere quanto Dio si sia fatto vicino a noi, e perciò *quanto grande è il suo amore per noi*, e anche quanto grande è la nostra dignità.

E capire che la nostra risposta di fede non può essere altro che una risposta di amore: amore a Gesù nostro amico, nostro salvatore, nostro Signore.

Glielo vogliamo dire e dimostrare anche adorandolo nell'Eucaristia.

il quale fu CONCEPTO DI SPIRITO SANTO  
e NACQUE DA MARIA VERGINE

La redenzione dell'umanità dal male è stato il grande progetto del Padre da tutta l'eternità, e la sua grande *invenzione di amore* per compiere quel progetto è stato l'invio del Figlio tra gli uomini. E tutta l'esistenza terrena di Gesù, dall'Incarnazione all'Ascensione (e alla Pentecoste), è opera di redenzione: non solo la vita pubblica e il mistero pasquale di passione morte e risurrezione, ma anche i trent'anni di Nazaret.

In questa invenzione di amore, per la cui attuazione operano le Tre Persone divine, trova collocazione privilegiata **Maria**, la cui vita è tutta in rapporto col mistero di Gesù, di cui diventa madre accogliendo il mistero dell'azione dello **Spirito Santo**.

Il sì della Vergine è la sua risposta d'amore, è l'assenso della sua libertà al progetto dell'Eterno, e così diventa collaboratrice di Dio. Ma è il sì di una *creatura*, e la creatura (anche ciascuno di noi) è capace di dire di sì alla volontà di Dio, dire con verità "sia fatta la tua volontà", rispondere con amore filiale all'amore del Padre; capace di generare amore attorno a sé.

Maria diventa la Madre di Dio che si fa uomo, ma Madre di Dio non lo è soltanto nella grotta di Betlemme, bensì per tutti i trent'anni di Nazareth: lì Gesù ha imparato a conoscere la semplicità e il silenzio e il servizio. Quando poi esporrà alcune sue parabole, ha presente quanto faceva sua madre, così ad es. la donna che spazza la casa per cercare la dramma caduta(...).

Dicendo: credo che il Figlio di Dio nacque da Maria Vergine, noi accogliamo il dono di amore che il Padre ci fa; un dono che contiene anche l'amore di Maria.

Che lei sostenga la nostra fede con l'esempio e la protezione.

e PATI' sotto Ponzio Pilato – FU CROCIFISSO,  
MORI' e FU SEPOLTO; DISCESE AGL' INFERI.

“Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita per i propri amici” (Gv 15,13). Questo “amore più grande” lo incontriamo qui. E affermare “credo in Cristo crocifisso” è come dire: accolgo quel dono supremo d’amore che è la passione e la morte di Gesù.

Dono di amore che Gesù fa a noi proprio mentre, tormentato nella carne, si affida all’amore del Padre, il cui silenzio gli strazia il cuore. “Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?” (Mc 15,34), e tuttavia: “Padre, nelle tue mani affido il mio spirito” (Lc 23,45).

Gesù, che si sente “abbandonato” dal Padre, è partecipe delle sofferenze, fisiche e morali, piccole e grandi, di tutti coloro che passano attraverso la prova del silenzio di Dio. Ma invocando con fiducia il Padre redime queste sofferenze, e insegna a viverle come offerta al Padre stesso e ai fratelli.

E se Gesù è disceso agl’inferi per “annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione”, come scrive san Pietro (1Pt 3,19), significa che la redenzione da lui compiuta abbraccia tutta la storia, anche quella precedente..

Nel mistero di Gesù crocifisso riconosciamo il dono del “più grande amore” mediante il quale ci fa suoi “amici”, anzi fratelli, ci rende figli del Padre suo.

Mistero da meditare, contemplare, accogliere, accettando di diventare partecipi delle sofferenze del Crocifisso. Lo possiamo fare perché il suo dono d’amore ci viene rinnovato nella Messa; nelle parole eucaristiche Egli ripete: “Corpo offerto *per voi*, Sangue versato *per voi*” – e quel “voi” siamo noi!

... il terzo giorno RISUSCITO' DA MORTE, SALI' AL CIELO, SIEDE ALLA DESTRA DI DIO Padre onnipotente; di là VERRA' A GIUDICARE I VIVI E I MORTI.

“Dio lo ha risuscitato” è l’annuncio che gli Apostoli ripetono con forza subito dopo la Pentecoste. E’ l’annuncio di un fatto: Gesù è risorto; ed è l’affermazione che questa risurrezione è opera del Padre: “Dio (Padre) ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso” (At 2,36).

L’avvenimento pasquale, dalla Passione all’Ascensione, è il grande “sì d’amore” che il Padre pronuncia sulla missione di redenzione compiuta dal Figlio, glorificandolo anche nella sua umanità, quasi ad esprimere in forma solenne la sua approvazione, e così diventa anche il grande “sì d’amore” che Dio pronuncia per la salvezza nostra.

Per questo, la risurrezione di Gesù è il fondamento della nostra fede, e dà senso e speranza alla nostra esistenza. Noi crediamo in Gesù che ha vinto la morte, ed è Signore della vita, e *ci affidiamo a lui* per ricevere la vita: la vita della grazia, per essere partecipi della vita eterna. Certi che, per il suo amore, il suo ritorno glorioso ci troverà tra i “vivi”.

Ma questa fede esige una traduzione concreta.

L’incontro degli Apostoli con il Risorto ha cambiato la loro esistenza, li ha resi testimoni coraggiosi e fedeli della sua parola di salvezza, nell’adempimento della missione che Gesù aveva loro affidata.

Incontrare il Risorto deve cambiare anche in noi il cuore e la vita, deve renderci partecipi del suo eterno amore, diventandone testimoni soprattutto con l’amore fraterno e la gioia della vita, testimoni quindi anche di speranza.

credo nello SPIRITO SANTO

A guidarci in queste riflessioni è l'aver capito che credere in Dio significa affidarsi al suo amore, e quindi accogliere le sue "invenzioni" d'amore, i suoi doni. Ebbene, il dono più grande è lo stesso suo Spirito. Nell'inno *Veni Creator* lo diciamo "dono di Dio l'Altissimo".

Dio "ci ha fatto dono del suo Spirito" afferma san Giovanni nella sua prima lettera (4,13), e nel raccontare la passione di Gesù scrive che sulla croce egli "consegnò lo Spirito" (Gv 19,30).

Ora il dono dello Spirito da parte di Dio è il dono della totalità del suo amore. Dice bene sant'Agostino parlando del mistero trinitario: "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato e l'Amore". Lo Spirito è il vincolo dell'amore eterno, che unisce il Padre e il Figlio, e unisce i credenti col Padre e fra loro. Perché "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato" (Rm 5,5).

Lo Spirito è presente in noi come è presente nel mistero della Trinità, cioè come amore, per coinvolgere anche noi nella comunione tra il Padre e il Figlio. "La mia anima è il cielo in cui vive il mistero dell'Amore infinito" dice ancora sant'Agostino (*citato a memoria!*).

Cosa possiamo dire noi dell'Amore infinito? Già il cuore dell'uomo è misterioso, quanto più il cuore di Dio!

L'atteggiamento da assumere è la contemplazione, l'adorazione, la riconoscenza, la volontà di ricambiare.

"Non rattristate lo Spirito Santo di Dio" (Ef 4,30) = siate delicati con lui, perché egli possa esercitare in voi il suo amore. Non rattristate significa date gioia a Dio, e così Dio diventa la nostra gioia. Ce la porta lo Spirito Santo.

credo la SANTA CHIESA CATTOLICA

Un'altra invenzione dell'amore di Dio è la Chiesa

Noi siamo immersi nell'amore divino, inseriti nel mistero della Trinità, e facciamo parte, in forza del Battesimo, della comunità dei figli di Dio che è la Chiesa. La comunione ecclesiale, dice san Giovanni all'inizio della sua prima lettera, è comunione con la Trinità (cfr. 1Gv 1, 1-4).

La Chiesa infatti l'ha fondata storicamente Gesù Cristo, lo Spirito Santo la santifica, ed è il Padre che convoca i credenti in Cristo: essa dunque è dalla Trinità e nella Trinità. Affermare che la Chiesa è *santa* significa riconoscere quest'opera della Trinità, che le ha affidato il compito di santificare mediante i sacramenti.

La Chiesa inoltre è la comunità in cui l'amore universale di Dio si fa manifesto; è il segno mediante il quale Dio vuole arrivare a tutti gli uomini: sacramento o universale di salvezza, cioè ("*strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*"), segno efficace per portare la salvezza a tutti, la definisce il Concilio ( *Cfr LG 1*). Affermare che è *cattolica* significa riconoscere questa sua vocazione all'universalità.

La Chiesa non è il frutto dell'amore fraterno dei credenti, ne è la sorgente. Perché la Chiesa diventi veramente il sacramento dell'amore divino, diventi segno attraverso il quale l'amore di Dio raggiunge tutti, è necessario che ciascuno di noi **testimoni tale amore**; in questo modo, la Chiesa diventa anche opera nostra.

La Chiesa ha nell'Eucaristia la fonte e il punto di arrivo. Si dice: la Chiesa fa l'Eucaristia, e l'Eucaristia fa la Chiesa. Infatti l'Eucaristia non è una cosa individuale, è sempre "comunione ecclesiale", soprattutto nella celebrazione della Messa, ma anche nell'adorazione.

Ringraziamo il Signore per il dono della Chiesa.

## credo LA COMUNIONE DEI SANTI

Questa verità significa due ordini di cose: comune partecipazione alle cose sante (ai sacramenti), comunione tra le persone sante. Ci soffermiamo su questa seconda.

*Santi*: non solo quelli del cielo, ma tutti coloro che accolgono l'amore di Dio. Dovrebbero essere tutti i battezzati, lo sono quelli che cercano di vivere da figli di Dio. Tra di essi c'è uno scambio di vita che porta a *comunicarsi* a vicenda i doni ricevuti da Dio (**mettendosi a servizio gli uni degli altri**) (i carismi).

E' una comunione fraterna di fede e di carità, con una circolazione di beni spirituali, cioè di tutto quello che di buono fa parte della nostra vita. Noi non siamo tutti in terra di missione, eppure tutti partecipiamo dell'attività dei missionari; noi non dedichiamo tutta la giornata alla preghiera come i monaci, ma la loro preghiera è anche per noi; noi non siamo dediti alla studio, eppure condividiamo il merito (**e il frutto**) della faticosa ricerca degli studiosi; e così via. E viceversa le nostre preghiere, la nostra gioia accolta come dono di Dio, le nostre sofferenze fisiche e morali offerte al Signore, la croce accettata con amore, gli affetti familiari, l'impegno nel lavoro, tutto questo non è solo nostro, ma torna a vantaggio anche degli altri... Tutti diamo e tutti riceviamo.

Alla comunione dei santi partecipano in pienezza quelli che vivono in grazia, ma è estesa anche ai peccatori ai quali tiene aperta la possibilità del perdono e della conversione. E soprattutto essa ci permette di invocare l'intercessione dei santi del cielo, e di aiutare i defunti bisognosi di suffragio con la preghiera e le opere buone.

E' una bellissima verità, un grandioso dono di amore dello Spirito Santo. Cerchiamo di esserne coscienti e riconoscenti.

## credo LA REMISSIONE DEI PECCATI

Per comprendere bene cosa significa questa invenzione dell'amore di Dio, non pensiamo subito al sacramento della penitenza o prima ancora al battesimo, ma alla parabola del Padre misericordioso che attende, accoglie e abbraccia, in clima di festa, il ritorno del figlio che si era allontanato da casa. Proprio questo significa la remissione dei peccati. Il ritorno per noi si verifica certo in modo particolarissimo nel sacramento, ma la misericordia amorosa di Dio la dobbiamo intendere come un suo atteggiamento costante verso di noi. E allora affermando "credo la remissione dei peccati" ancora una volta noi ci affidiamo alla bontà paterna di Dio, chiedendo perdono al suo amore.

Ripensiamo al vangelo. Al paralitico Gesù dice: *i tuoi peccati ti sono rimessi (...)*; sulla croce prega *Padre, perdona loro..( )*; al ladrone che esprime un atto di fiducia in lui, risponde: *oggi sarai con me in paradiso (...)*. E quando, risorto, dona lo Spirito Santo agli apostoli, subito dopo dice: *continuate la mia opera, rimettendo i peccati (...)*. Con quello di fare memoria di lui con l'Eucaristia, questo è il più grande compito affidato alla Chiesa.

C'è dunque anche in questa invenzione l'intervento di tutta la Trinità. Prima di dare l'assoluzione, il sacerdote lo ricorda (sia pure sottovoce): "Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace".

E quando nel *Padre Nostro* preghiamo: *rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori...*, facciamolo con la consapevolezza che stiamo chiedendo al Padre un grande dono di amore, a cui ci impegniamo di corrispondere.



## credo LA RISURREZIONE DELLA CARNE

Nel linguaggio biblico, “carne” significa la creatura umana nella sua debolezza e mortalità: “il Verbo si è fatto carne”.

“Risurrezione della carne” sta a dire che lo stato definitivo non riguarderà l’anima spirituale separata dal corpo, ma la persona nella sua interezza, quindi anche il corpo reso incorruttibile. Come?

Mistero che supera le capacità della nostra immaginazione e della nostra mente. Il Nuovo Testamento, pur mettendo la risurrezione al centro della fede, non la descrive mai nelle sue modalità concrete. San Paolo parla di un corpo identico a quello attuale ma profondamente diverso: incorruttibile (1Co 15,50). E tutta la creazione avrà una simile trasformazione: sarà “liberata dalla schiavitù della corruzione” (Rm 8,21), ci saranno cieli nuovi e terra nuova (...).

Sebbene non ci sia dato di immaginare questo avvenimento finale, noi crediamo che ci sarà la risurrezione perché crediamo nella risurrezione del Crocifisso.

Ricordiamo però che la risurrezione dei morti coinciderà con il giudizio finale, quando con il corpo così trasformato, per i giusti sarà maggiore la perfezione e la felicità, per i reprobì sarà maggiore l’umiliazione e la sofferenza.

Sarà quello il giorno della totale vittoria di Dio, sarà la completa attuazione del suo disegno di amore.

E se per i reprobì la condanna sarà quella di essere privati definitivamente della capacità di amare, per i salvati sarà anche il giorno della piena comunione a quell’amore che è la vita delle tre Persone divine. A quell’amore che già adesso e da sempre Dio riversa su di noi, e che allora accoglieremo con tutto il nostro essere, spirito e carne.

credo LA VITA ETERNA

L'espressione "vita eterna" può significare il dono della grazia, cioè la partecipazione fin d'ora alla vita di Dio. Dono della grazia, cioè dono dell'amore. Una vita che già ora ci è data.

Ma più propriamente, ed è così nella professione di fede, la vita eterna è quella che inizierà subito dopo la morte con il giudizio particolare, e sarà sancita dal giudizio finale.

Un Padre della Chiesa, san Cirillo di Gerusalemme, scrive: "La vita, nella sua stessa realtà e verità, è il Padre che, attraverso il Figlio nello Spirito Santo, riversa su tutti noi i suoi doni celesti. E per la sua bontà promette veramente anche a noi i beni divini della vita eterna". Quindi adesso, e dopo.

La vita eterna sarà l'esaudimento del nostro desiderio che l'amore non venga meno, che l'aspirazione al bene e alla felicità trovi risposta. Sentiamo che qualcosa di mirabile dovrà aver luogo, così che la fine non sia la fine ma un inizio, così che il transitorio entri nella prospettiva dell'eterno, così che noi entriamo nell'eterno.

Sì, la vita eterna in cui crediamo è la nostra partecipazione all'eterna storia dell'amore divino, l'amore delle tre Persone, sorgente di gioia, donatore di un amore sempre nuovo. Sarà la pienezza di vita per chi dall'Amore è stato chiamato ad esistere, e ha cercato umilmente e sinceramente di rispondere con amore.

E' questa la definitiva invenzione dell'amore di Dio, ed è l'oggetto della nostra speranza: "Mio Dio, spero dalla tua bontà ... la vita eterna e le grazie necessarie per meritarsela. ... Signore, che io possa goderti in eterno".(V. *Atto di speranza*)

AMEN !

La radice della parola **Amen** esprime la solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Esprime quindi l'assoluta nostra fiducia nella fedeltà di Dio verso di noi.

Gesù Cristo stesso è l'*Amen* definitivo dell'amore del Padre per noi; egli assume e porta alla sua pienezza il nostro *Amen* al Padre (v. 2Co 1,20).

L'*Amen* finale del Credo è quindi la conferma della parola con cui inizia: *credo*. Dire *Amen* significa credere alle parole, alle promesse ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'*Amen* d'infinito amore e di perfetta fedeltà.

Ha quindi, anche qui, tutto il grande valore dell'*Amen* che diciamo a conclusione della preghiera eucaristica:

*Per Cristo, con Cristo e in Cristo,  
a te, Dio Padre onnipotente,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
ogni onore e gloria  
per tutti i secoli dei secoli.  
AMEN !*

**pensiero conclusivo:**

Professare la fede è quindi riconoscere la **storia** degli interventi di Dio per comunicarci, con le sue misteriose *invenzioni*, il suo amore.

Storia che ha la sua *fonte eterna e permanente* nella comunione trinitaria; che *inizia*, nelle sue manifestazioni concrete, con la creazione, *ha il suo punto centrale* nell'evento Gesù Cristo, continua operando nella Chiesa e nella storia degli uomini e *si concluderà* con il ritorno di Cristo nella gloria.

Allora:

**grazie, mio Dio!**

e ripeto con san Paolo (2Tim 1,12):

*scio cui credidi*

= **so a chi ho creduto,  
so a chi mi sono affidato,  
so a chi mi affido:**

al mio Signore, Gesù Cristo.